

1 PE-n1228-maledizione-castello.mp4 - La maledizione del castello

1.1 PE-n1228-maledizione-castello.mp4 - La_maledizione_del_castello Il testo narra la tragica e complessa saga della famiglia Lampugnani, la cui rovina ebbe inizio con l'assassinio del Duca Galeazzo Maria Sforza a Milano nel 1476, un atto di violenza scaturito da un movente sorprendentemente personale legato all'orgoglio ferito e a dispute economiche. Questo singolo crimine gettò un'ombra permanente sul nome della casata, scatenando una spietata vendetta ducale che costrinse i parenti innocenti a ripudiare l'assassino, arrivando a inventare storie assurde per riscrivere il proprio passato. La narrazione prosegue con il disperato tentativo di Oldrado II Lampugnani di preservare il patrimonio attraverso un fedecommesso, uno strumento legale rigidissimo che vincolava i beni all'erede maschio, trasformandosi però in una vera e propria maledizione legale che alimentò oltre duecento anni di costose battaglie giudiziarie interne. Questo meccanismo di controllo assoluto, concepito per garantire la gloria eterna, condusse invece al totale fallimento della dinastia: il patrimonio fu dissolto dalle liti legali e la famiglia si estinse nel 1729, lasciando il loro magnifico castello a un destino inglorioso, convertito infine in una semplice fattoria.

2 PE-n1229-singolo-crimine.mp4 - A volte basta un singolo crimine per gettare un'ombra lunghissima, una macchia che non va più via,

2.1 PE-n1229-singolo-crimine.mp4 - A volte basta un singolo crimine per gettare un'ombra lunghissima, una macchia che non va più via, A volte basta un singolo crimine per gettare un'ombra lunghissima, una macchia che non va più via, una condanna che si estende per generazioni. Beh, questa è proprio la storia di una famiglia potente, di un omicidio che ha segnato il loro nome per sempre e del disperato, disperatissimo tentativo di controllare il proprio destino che alla fine li ha condotti dritti alla rovina. E allora partiamo proprio da qui. Stiamo per addentrarci nella storia di un castello, certo, ma anche di un delitto efferato e delle conseguenze incredibili di un testamento, un documento che doveva garantire la gloria eterna e che invece, ironia della sorte, si è trasformato in una vera e propria maledizione. E tutto comincia, pensate un po', con un atto di violenza scioccante, un momento preciso che segna di fatto l'inizio della fine per la famiglia Lampugnani. Proviamo a immaginare la scena. Torniamo indietro nel tempo. Siamo a Milano, nel pieno del Rinascimento. È il 26 dicembre 1476, il giorno di Santo Stefano. L'atmosfera è ancora quella delle feste, ma sta per essere squarciata da una violenza che nessuno si aspetta. E chi sono i protagonisti di questo dramma? Beh, sono tre nobili milanesi, Giovanni e Andrea Lampugnani, un Visconti e un Olgiati. Insieme hanno un piano, un piano tanto audace quanto terribile, assassinare il duca di Milano, galeazzo Maria sforza. Quello che ancora non sanno è che l'ombra di quel gesto si allungherà su intere generazioni a venire. E qui viene da chiedersi, no? Cosa può portare un uomo di quel rango? Un nob ha un gesto così estremo, questione di potere, politica. La risposta, vedrete, è molto più personale. E qui la storia prende una piega davvero inaspettata. Lasciamo perdere le grandi cospirazioni politiche. Il movente di Lampugnani era incredibilmente terra a terra. Una questione di soldi e di orgoglio ferito. Una disputa economica per l'abbazia di Morimondo, dove il Duca si era rifiutato di dargli una mano. Un affronto che ai suoi occhi era così grave da meritare la morte. L'omicidio del Duca, come potete immaginare, ha conseguenze immediate e devastanti. Adesso vediamo come un'intera casata, quella dei lampugnani, finì per pagare il prezzo del gesto di un solo uomo. La vendetta del potere ducale fu spietata, immediata. Da un giorno all'altro il nome Lampugnani divenne sinonimo di tradimento. Pensate che persino il fratello di Giovanni Andrea, un uomo totalmente innocente e rispettato, fu costretto a dimettersi di colpo dalla sua carica di ambasciatore. La colpa di uno divenne il fardello di tutti e nella disperazione più totale per salvarsi. Alcuni rami della famiglia arrivarono a inventarsi delle storie, beh, a dir poco, incredibili, per dimostrare di non avere legami di sangue con l'assassino. E qui la vicenda diventa quasi surreale. E sentite questa perché è pazzesca. Per prendere le distanze alcuni parenti arrivarono a sostenere che il ramo dell'assino non fosse nemmeno di veri lampugnani e la prova una leggenda secondo cui un loro antenato, creduto morto da bambino, si salvò perché emise un petto proprio dentro la. Una storia assurda, disperata, pur di riscrivere il proprio passato. E come se non bastasse, piove sul bagnato. I nemici della famiglia, ovviamente colgono la palla al balzo. Teodoro Trivulzio, un condottiero al servizio dei francesi, approfitta della situazione e dà fuoco al loro castello. Le fiamme non divorarono solo le mura, ma il simbolo stesso del loro potere, riducendolo in cenere. E ora passiamo alla fase successiva, quella in cui la famiglia, nel tentativo disperato di risorgere, finisce per infliggersi da Solo è il colpo di grazia e qui entra in scena un nuovo protagonista, Oldrado II Lampugnani. Allora, Oldrado II è ossessionato da un'idea, preservare il patrimonio e il nome della famiglia a qualunque costo. Per farlo ricorre a uno strumento legale potentissimo per l'epoca, il fede commesso. Che cos'è in parole povere? È un vincolo che lega i beni alla discendenza per sempre, rendendo impossibile venderli o dividerli. Un'idea che sulla carta sembrava geniale, ma che si rivelerà una trappola mortale. Il suo piano era di una rigidità direi assoluta. Le regole erano scolpite nella pietra. L'eredità doveva passare solo all'erede maschio, legittimo e più vicino in grado di parentela, ed era severamente assolutamente proibito vendere, dividere o cedere qualsiasi proprietà, un sistema pensato per l'eternità che però si scontrò ben presto con la realtà imprevedibile della vita. E infatti quello che doveva essere il collante della famiglia si trasformò nel suo veleno. Da qui inizia un'era di conflitti inter che sembra non avere mai fine. Oltre 200 anni non è un numero a caso. Per più di due secoli i vari rami della famiglia Lampugnani si sono dati battaglia nei tribunali. Immaginiamo anni e anni di accuse, veleni, spese legali che hanno letteralmente dissanguato il patrimonio. Tutto per colpa di quel testamento che in teoria doveva proteggerli. E la bomba a orologeria legale esplose quasi subito. Pensate, siamo nel 1533, pochi anni dopo la morte di I suo figlio Ferdinando muore senza lasciare eredi maschi ed è quella la scintilla che scatena l'inferno. Le clausole rigidissime del testamento si attivano e inizia una vera e propria guerra per la successione tra i parenti. L'ironia più grande è che il piano indivisibile fallì quasi all'istante. Già nel 1554, meno di 30 anni dopo la sua stesura, il caos era tale che un tribunale dovette imporre un accordo per dividere una parte dei beni, esattamente l'incubo che Oldrado aveva cercato in tutti i modi di scongiurare. E così siamo arrivati all'epilogo di questa saga familiare, al destino finale del castello e di quella dinastia che aveva cercato in modo così disperato di proteggersi. La fine arriva e ha delle date precise, inesorabili. 1729 muore l'ultimo erede maschio, il conte Francesco Maria. La dinastia si estingue. Il castello, rimasto senza padrone, viene donato all'ospedale maggiore di Milano. Poi, attorno al 1800 passa alla famiglia Corn. fino all'ultimo atto, all'inizio del 9 la nobile fortezza viene convertita in una semplice fattoria. Il sipario cala per sempre sui lampugnani. Se ci fermiamo un attimo, il paradosso è tragico. Il sogno era quello di una dinastia eterna protetta da un testamento di ferro con un castello magnifico come simbolo del loro potere. La realtà, invece, è una famiglia estinta, un patrimonio dissolto in cause legali e un castello trasformato in una stalla, il simbolo definitivo di un fallimento totale. L'abbandono fu completo. Le fonti dell'epoca descrivono uno stato di degrado assoluto. Tetti sfondati, muri abbattuti per recuperare mattoni da usare altrove. Dello splendore di un tempo non restava che un guscio vuoto, fatiscente. E allora questa storia dei lampugnani ci lascia con una domanda, una domanda bella grossa. Il tentativo di Oldrado secondo di scolpire il futuro nella pietra ha finito per creare una prigione, una maledizione che ha divorato la sua stessa famiglia e ci fa chiedere quando controllo possiamo davvero avere sul nostro lascito. Forse a volte il desiderio di controllare tutto è semplicemente il modo più sicuro per perdere ogni cosa

3.1 PE-n1230-testamento-vincolante.mp4 - Discussione: Testamento vincolante. Certamente. Sulla base delle fonti fornite, la discussione sul Testamento vincolante si concentra sull'istituto del Fedecompresso utilizzato dalla famiglia Lampugnani nel tentativo, disperato e fallimentare, di preservare il proprio patrimonio e nome. L'Istituzione del Fedecompresso Il protagonista di questa mossa legale fu Oldrado II Lampugnani. Oldrado II, ossessionato dall'idea di preservare il patrimonio e il nome della famiglia a qualunque costo, ricorse a uno strumento legale potentissimo per l'epoca: il fedecompresso. • Definizione: Il fedecompresso è descritto come un vincolo che lega i beni alla discendenza per sempre, rendendo impossibile venderli o dividerli. Era uno strumento che sulla carta sembrava "geniale", un tentativo di "scolpire il futuro nella pietra". • Obiettivo: L'obiettivo di Oldrado II era quello di assicurare alla stirpe Lampugnani il suo patrimonio materiale (molti beni terrieri) e quello spirituale (il castello di Legnano). Doveva garantire la "gloria eterna". Le Clausole Rigidissime del Testamento Oldrado II istituì il Fedecompresso sul castello e sui beni annessi con il suo testamento del 1507. Il suo piano era di una rigidità assoluta e le regole erano "scolpite nella pietra": 1. Erede Maschio: L'eredità doveva passare solo all'erede maschio, legittimo e più vicino in grado di parentela. La successione era prevista solo per i figli e discendenti maschi legittimi, nati e procreati in linea maschile e di legittimo matrimonio. 2. Esclusione: Erano esclusi i legittimati "in virtù di qualunque privilegio, anche se fosse per volontà del pontefice o dell'imperatore," o "legittimati per susseguente matrimonio," salvo in caso di assenza totale di legittimi nati da legittimo matrimonio. 3. Proibizione di Alienazione: Era severamente e assolutamente proibito vendere, dividere o cedere qualsiasi proprietà. Oldrado II comandava e voleva che i beni si conservassero per i discendenti maschi legittimi, e in loro assenza, per i fratelli e i loro discendenti, sempre maschi e legittimi. Le Conseguenze Devastanti del Vincolo Quello che doveva essere il "collante della famiglia si trasformò nel suo veleno". Il testamento, pur ideato per l'eternità, si scontrò "ben presto con la realtà imprevedibile della vita". 1. La Scintilla del Conflitto La "bomba a orologeria legale esplose quasi subito". • 1528: Muore Oldrado II. • 1533: Suo figlio, Ferdinando I Lampugnani, muore senza lasciare eredi maschi. Ferdinando, che aveva condotto una vita signorile, aveva già dissipato non solo la dote della moglie ma anche parte dei beni del castello. • Inizio della Guerra: La morte di Ferdinando, privo di maschi per la successione, attivò le clausole rigidissime, dando inizio a una vera e propria guerra per la successione tra i parenti. La nuora di Oldrado II, Bianca Giuditta Visconti, rimase vedova e priva di figli maschi, subendo subito le conseguenze della concezione legislativa "assurda". 2. La Maledizione Legale e la Dissoluzione del Patrimonio Il vincolo, pensato per essere indivisibile, fallì quasi all'istante: • Divisioni Forzate: Già nel 1554, meno di 30 anni dopo la stesura del testamento, il caos era tale che un tribunale dovette imporre un accordo per dividere una parte dei beni. Questo concordato, che assegnò il castello al collaterale legale Giò Bernardino e parte dei beni al Conte Alessandro, segnò la prima crepa nell'esecuzione delle volontà testamentarie di Oldrado. • Contese Interminabili: Il testamento scatenò contese interminabili fra parenti. Le liti, che sorsero sulla proprietà del castello e dei beni annessi, ebbero le più svariate complicazioni, facendo scorrere "rivoli di inchiostro nelle sedi legali e fiele in petto ai litiganti". • Durata e Costi: Queste contese durarono oltre 200 anni. Anni e anni di accuse, veleni e spese legali dissanguarono letteralmente il patrimonio. 3. L'Epilogo Le contese si chiusero solo con l'estinguersi della famiglia intera, che si verificò nel 1729 con la morte dell'ultimo superstite maschio, il Conte Francesco Maria Lampugnani. Paradossalmente, fu proprio questo ultimo erede a rompere definitivamente il vincolo, facendo legato del castello all'Ospedale Maggiore di Milano alla sua morte, unitamente a parte delle terre. Questo atto segnò "l'inesorabile verdetto del tempo" sul fedecompresso. In conclusione, il testamento vincolante, ideato per proteggere la dinastia e il patrimonio, si rivelò una "trappola mortale" e una "maledizione" che accelerò la rovina e l'estinzione della famiglia.

4 PE-n1231-rovina-castello.mp4 - Discussione: Rovina del castello.

4.1 PE-n1231-rovina-castello.mp4 - Discussione: Rovina del castello. Certamente. La discussione sulla rovina del castello di Legnano, noto anche come Castello Visconteo, è centrale nelle fonti, che ne descrivono il degrado come conseguenza diretta di eventi storici violenti e, soprattutto, di un disastroso strumento legale. 1. La Distruzione Iniziale: Violenza Storica Il primo colpo inferto alla fortezza fu un atto di violenza militare e vendetta politica: • Contesto: Dopo l'assassinio del duca Galeazzo Maria Sforza nel 1476, ad opera, tra gli altri, di Giò Andrea Lampugnani, l'intera famiglia Lampugnani cadde in disgrazia e subì una vendetta spietata da parte del potere ducale. • L'Incendio: I nemici della famiglia approfittarono della situazione. Teodoro Trivulzio, un condottiero al servizio dei francesi e acerrimo nemico dei Lampugnani, approfittò della situazione e diede fuoco al loro castello. • Danno Simbolico: Le fiamme non divorarono solo le mura, ma distrussero "il simbolo stesso del loro potere, riducendolo in cenere". Si ritiene che questo incendio sia avvenuto durante l'esilio di Oldrado II, in un periodo successivo al 1499. 2. La Rovina Legale: Il Fedecommissso Sebbene il castello fosse stato danneggiato dal fuoco, la rovina definitiva non fu opera di un nemico esterno, ma del disperato tentativo della famiglia di preservarlo. Oldrado II Lampugnani (figlio di Giò Andrea, proprietario dal 148 al 1507), ossessionato dal preservare il patrimonio e il nome, istituì un rigido Fedecommissso sul castello e sui beni annessi con il suo testamento del 1507. Il vincolo era inteso a legare i beni alla discendenza maschie per sempre, rendendo impossibile venderli o dividerli. • Il Veleno Familiare: Quello che doveva essere il "collante della famiglia si trasformò nel suo veleno". Il vincolo si scontrò presto con la realtà, in quanto il figlio di Oldrado II, Ferdinando I, morì senza eredi maschi nel 1533. • Contese Interminabili: L'attivazione delle clausole rigidissime scatenò una "guerra per la successione tra i parenti". Queste contese sulla proprietà del castello e dei beni annessi ebbero le più svariate complicazioni e durarono oltre 200 anni. • Dissanguamento Economico: Anni e anni di accuse, veleni e spese legali dissanguarono letteralmente il patrimonio. Il piano indivisibile fallì quasi all'istante: già nel 1554, meno di 30 anni dopo la stesura del testamento, un tribunale dovette imporre un accordo per dividere una parte dei beni, segnando la prima crepa nel progetto di Oldrado II. 3. L'Abbandono e la Conversione in Fattoria Le contese si chiusero solo con l'estinguersi della famiglia intera nel 1729, con la morte dell'ultimo superstite maschio, il Conte Francesco Maria Lampugnani. • Passaggio di Proprietà: Francesco Maria II (l'ultimo erede), benché fosse riuscito a riunire molte delle unità sparse del patrimonio e avesse abitato signorilmente il castello, morendo senza eredi maschi, fece legato del castello all'Ospedale Maggiore di Milano (con testamento del 1717). • Acquisto da Parte dei Cornaggia: Attorno al 1800, il marchese Carlo Cristoforo Cornaggia acquistò il castello con la grande tenuta annessa dall'Ospedale Maggiore. Inizialmente, i Cornaggia ripristinarono lo splendore della dimora, usandola come soggiorno estivo. La Trasformazione in Stalla La rovina definitiva si verificò all'inizio del 1900, quando nuove mode e aspirazioni portarono la famiglia Cornaggia a rinunciare a usare il castello come soggiorno estivo. • Nuova Funzione: A causa della predominanza dei terreni irrigui, i Cornaggia decisero di installare un vasto allevamento di bovini da latte e da riproduzione. Questo allevamento invase tutto l'immobile, convertendo l'antica nobile fortezza in una semplice fattoria. Le stalle furono ampliate per contenere 50 grossi capi di bovini, e i locali furono ridotti a piccoli alloggi affittati ai contadini. • Degrado Assoluto: Lo stato di "apparente miseria" divenne la nota predominante dell'ambiente, caratterizzato da trascuratezza e luridume. Le fonti dell'epoca descrivono uno stato di degrado assoluto. ? I tetti erano sfondati e si lasciavano vuoti dei locali pur di non affrontare la spesa per ripristinarli. ? I muri venivano abbattuti qua e là allo scopo di recuperare mattoni da usare altrove. Il castello, una volta simbolo del potere dei Lampugnani, si trasformò in una stalla, il "simbolo definitivo di un fallimento totale". Lo stato odierno della corte del castello è simile, nonostante lo splendore passato.

5 PE-1200-4 PE-n1228-maledizione-castello.mp4 - La maledizione del castello PE-n1229-singolo-crimine.mp4 - A volte basta un singolo crimine per gettare un'ombra lunghissima, una macchia che non va più via, PE-n1230-testamento-vincolante.mp4 - Discussione: Testamento vincolante. PE-n1231-rovina-castello.mp4 - Discussione: Rovina del castello.